

Martedì a Caracas la conferenza dell'organizzazione

L'OPEC verifica la sua unità sul nuovo prezzo del petrolio

Un punto di riferimento economico su scala mondiale - I « moderati » per un aumento entro l'8%, contro il 15-20% proposto da Irak e Libia - I riflessi politici della questione e i problemi che essa pone all'Occidente

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il prezzo del petrolio che i tredici paesi produttori si apprestano a stabilire per il 1978 è un punto di riferimento economico su scala mondiale. Si pone cioè come indice alla base dell'attività generale, dai costi d'esercizio delle grandi aziende multinazionali agli oneri di trasporto o di riscaldamento del singolo utente. Ecco il primo importante aspetto della seconda riunione annuale dell'OPEC tra il 20 e il 23 dicembre a Caracas, nel decidere la conferma del compromesso raggiunto a Stoccolma nel luglio scorso sulla quota d'aumento del 10 per cento, oppure un ulteriore rincaro. Lo schieramento moderato raccolto attorno all'Arabia Saudita ha parlato della necessità di « congelare » l'attuale prezzo di riferimento (12,66 dollari al barile, ossia poco più di 11.000 lire per circa 160 litri), oppure di contenere fra il 5 e l'8 per cento l'ulteriore rincaro che la minoranza più intransigente (Irak e Libia) vorrebbe spingere fino al 15-20 per cento.

Il persistere della divergenza, malgrado tutti i tentativi di conciliazione, ha rischiato fino all'ultimo momento di provocare il rinvio dell'incontro. L'Opec ha l'esigenza di mantenere un fronte unitario per sopravvivere come « cartello » internazionale e deve quindi evitare il ripetersi di una spaccatura come quella verificata un anno fa alla conferenza di Qatâr. Sindacati, pressioni e interessi si sono moltiplicati negli ultimi giorni, per ragioni di prestigio il governo venezuelano tiene, al successo dell'impresa che dà ospitalità, il lavoro preparatorio della commissione incaricata di redigere l'agenda dei lavori è decisivo.

Ma la gamma degli interessi è complicata, entrano in gioco fattori di diversa natura. Il petrolio non è solo un prodotto commerciale, ma può essere usato anche come arma politica. Il nodo dei problemi che torna a condensarsi sulle percentuali d'aumento presenta quindi due versanti, il più delicato dei quali è costituito dalle prospettive di pace nel Medio Oriente, la possibilità di garantire nei prossimi vent'anni la stabilità di una zona nevralgica per lo sviluppo e la coesistenza internazionale.

Ecco allora il secondo elemento di rilievo del raduno di Caracas, che viene a coincidere con l'intensificarsi dell'attività diplomatica dal vertice del Cairo al viaggio di Vance nelle capitali arabe, dall'incontro Carter Begin alla speranza di aprire finalmente la strada alla composizione delle questioni irrisolte sull'istanza nazionale palestinese. L'arco di forze dietro la tendenza stabilizzatrice si è andato allargando; evidente rimane però il pericolo di contrapposizioni e sussulti. E' da vedere come tutto questo si rifletterà in quella cifra che il vertice di Caracas è chiamato ad esprimere come coefficiente economico per l'anno prossimo.

Il successo della diplomazia americana nell'assicurare l'andamento dello scricchiolio di Persia su posizioni moderate può essere contraddetto dalle ripercussioni negative che il viaggio di Sadat a Israele ha nuovamente aperto fra i paesi arabi. Al Kuwait, Qatar, Emirati del Golfo, Nigeria, Gabon, Equador, Indonesia spetta il compito di cristallizzare la linea di contenimento proposta dall'Arabia Saudita contro la manifesta resistenza dell'Irak, Libia, Algeria, la neutralità dell'Arabia Saudita di mediazione del Venezuela.

Sarà più caro il petrolio, pagheremo di più - per la produzione, il consumo e i trasporti nei prossimi mesi, oppure si otterrà quella « moderazione » di cui il mondo occidentale ha assoluto bisogno mentre fa i conti con i pericoli di un accentuato rallentamento del ciclo economico, con la difficoltà di riequilibrare disavanzi commerciali, scembi in mano di tecnologie, cercando di evitare il rischio di chiusure protezionistiche in alcuni settori fondamentali, e con lo scarso mordente fin qui dimostrato dalle limitate misure antidollari applicate nel tentativo di rompere il circolo vizioso del ristagno e dell'inflazione?

Si sono accentuati negli ultimi tempi tanto le preoccupazioni per una caduta recessionistica quanto gli appelli a riappare economicamente la ripresa. Con questo quadro si confrontano gli stessi paesi produttori di petrolio: l'ampia intesa che può costituirsi sulla piattaforma moderata tiene in considerazione la minore richiesta di greggio sul mercato internazionale, quest'anno, e la conseguente flessione dei prezzi al di sotto della quotazione ufficiale. Un rincaro del 5 per cento, a Caracas, risulterebbe un aumento notevole perché, con un tasso d'inflazione medio del 7 per cento su scala mondiale, esso verrebbe infatti a tradursi in una caduta in termini reali.

Naturalmente, qualunque nuova aggravazione si farrebbe sentire in maniera diretta per quei paesi, come l'Italia, dove il ritmo inflazionistico continua ad esprimersi in cifre superiori.

Sono sul tappeto i difficili traguardi di crescita delle società industriali più avanzate di fronte alle pressanti esigenze di rilancio ma anche di riadattamento e di trasformazione davanti alla revisione del controverso rapporto col terzo mondo, così come al loro interno, dei precari equilibri fra sviluppo e arretratezza vecchia e nuova. Passano nuovamente sotto rassegna l'applicazione della disciplina monetaria e degli obiettivi fiscali, da un lato, e la lotta sui traguardi del rafforzamento produttivo e sociale dall'altro, in stretto collegamento col problema energetico sul quale l'attenzione del mondo occidentale venne bruscamente richiamata, fin dal '73, durante la crisi del petrolio. Sono passati cinque anni, le voci più allarmanti sul « tracollo imminente » non si sono realizzate, ma nemmeno si può dire che si siano effettivamente cominciati a sciogliere gli interrogativi che le avevano originariamente ispirate.

Destituito un generale della « guardia civil »

MADRID — Il consiglio dei ministri spagnolo ha disposto la destituzione del generale della « guardia civil » Manuel Prieto, comandante nella regione di Leon, che in un discorso pronunciato mercoledì aveva giustificato l'intervento « il modo di respirare della « guardia civil » a Malaga, nella giornata dell'autonomia andalusa, la cui conseguenza è stata la morte di un giovane. Continuando con le ricerche degli assassini di Julio Martinez, consigliere comunale di Irun (ex membro della guardia di Franco). Sembra si tratti di appartenenti al settore militare dell'ETA. Il quadro di violenza di questi giorni si completa con l'uccisione avvenuta lunedì, da parte di reparti della polizia di due studenti a Tenerife (Isole Canarie). I democratici concordano nell'indicare una situazione in cui agiscono con intenti di destabilizzazione sia gruppi estremisti sia « gruppi moderati » all'interno delle forze addette all'ordine pubblico.



Il generale destituito, Manuel Prieto

I colloqui col ministro degli esteri di Tokio

Preoccupazione nella CEE per la « guerra » col Giappone

La disputa commerciale nippo-europea e nippo-americana « minaccia le economie liberali » — Le dogane

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — La guerra commerciale tra Europa e Giappone è in corso. I due blocchi si sono scontrati in una conferenza stampa il direttore generale delle relazioni esterne della commissione CEE, al termine dei colloqui fra il ministro degli Esteri giapponese Ushide e il presidente della commissione europea Jenkins. Ushide si era recato in precedenza negli Stati Uniti.

doganali, atte a facilitare in qualche modo la penetrazione delle merci europee in Giappone: è questo infatti che la Comunità chiede pressantemente al governo di Tokio: una riduzione delle importazioni giapponesi in Europa, viene chiesta, e con poco successo, solo per l'acciaio e le navi. Ma le facilitazioni doganali promesse da Ushide — che riguardano il 15 per cento delle esportazioni comunitarie verso il Giappone — non bastano certo, da sole,

a rovesciare la superiorità schiacciante del Giappone sull'Europa in campo commerciale. Il ministro giapponese ha preannunciato agli interlocutori europei ed americani un grosso piano di rilancio economico che il governo di Tokio dovrebbe varare nei prossimi giorni, e che dovrebbe dare un contributo più consistente al riequilibrio dei rapporti economici fra i grandi paesi industriali dell'Occidente.

INCONTRO FRA TITO E CARRILLO A KRANJ

BELGRADO — Il presidente jugoslavo Tito ha ricevuto ieri nella residenza di Kranj il segretario generale del Partito comunista spagnolo Santiago Carrillo.

Al centro del colloquio sono stati i principali problemi dell'attualità internazionale e quelli del movimento comunista internazionale. Carrillo ha inoltre informato Tito sull'impegno del PCE per la trasformazione democratica della Spagna.

Prima di lasciare Kranj, Carrillo ha dichiarato alla televisione jugoslava che nel corso del colloquio Tito ha riaffermato la sua solidarietà con i comunisti spagnoli ed ha aggiunto di sperare di incontrarlo « molto presto a Madrid »: ciò sembra confermare l'informazione pubblicata nei giorni scorsi da un giornale spagnolo, secondo la quale il presidente jugoslavo compirebbe prossimamente una visita in Spagna.

La risoluzione è stata promossa dall'Italia

Con il voto di 96 paesi l'ONU condanna il Cile di Pinochet

Per la prima volta aderiscono tutti i paesi della Comunità europea

NEW YORK — L'Assemblea generale delle Nazioni Unite (dopo l'analogo voto in commissione) ha approvato a grande maggioranza (96 voti a favore, 14 contrari e 25 astensioni) — la risoluzione promossa da dieci paesi, tra cui l'Italia, che condanna la perdurante soppressione in Cile delle libertà fondamentali e dei diritti umani. La risoluzione esprime inoltre la particolare preoccupazione e l'indignazione dell'Assemblea per la continua scomparsa — « attribuibile a ragioni politiche » — di persone in Cile e chiede alle autorità di Santiago di « porre immediatamente fine agli inammissibili arresti segreti e alla conseguente scomparsa di perso-

ne la cui detenzione è negata o mai ammessa ». I voti contrari alla mozione corrispondono ai paesi di dittatura militare. La risoluzione di condanna per la perdurante soppressione in Cile delle libertà fondamentali e dei diritti umani, è in favore dei clienti dichiarati « scomparsi » dalle autorità: è stata promossa dall'Italia e da altri nove paesi. Successivamente hanno sottoscritto la mozione 50 paesi.

La votazione sul Cile all'Assemblea generale segna due fatti nuovi di particolare importanza. Per la prima volta, quest'anno, tutti gli altri paesi della comunità europea si sono uniti all'Italia, alla Gran Bretagna e all'Olanda ed è stata quindi realizzata la partecipazione unanime dei « Nove » alla manifestazione dei sentimenti di sostegno per la privazione delle libertà fondamentali cui sono sottoposti i cittadini cileni. Questo risultato si è giunti grazie all'impegno della delegazione italiana, alla quale autorevoli esponenti dell'opposizione politica cilena hanno dato ampio riconoscimento. Al tempo stesso con questa risoluzione si è verificato per la prima volta il caso della partecipazione comune degli Stati Uniti e dell'URSS alla sua presentazione.

A Lisbona in un clima di maggiore distensione

Iniziate le consultazioni per il governo portoghese

Si delinea la prospettiva di un accordo per un nuovo governo Soares - I problemi economici sono al centro della discussione tra i partiti democratici

Dal nostro inviato

LISBONA — Una schiarita si delinea, sulla base delle consultazioni bilaterali avviate tra i quattro grandi partiti rappresentati all'assemblea della Repubblica — socialisti, comunisti, CDS, PSD — e prospettive migliori si aprono per le consultazioni vere e proprie incominciate ieri dal presidente Eanes a Palazzo Belem.

Nelle ultime 48 ore, l'atmosfera di incertezza che prevaleva durante il viaggio del presidente nella Germania federale si è dissolta per dar luogo a una ventata di ottimismo e hanno cominciato addirittura a circolare ipotesi sul nuovo governo che potrebbe uscire in tempi non lunghi di quanto si poteva prevedere, anche se non ravvicinati, dall'intensa attività di questi giorni.

Quale governo? Il primo ministro dovrebbe essere ancora una volta Mario Soares, secondo l'ipotesi che riscuote il credito maggiore e che si fonda su circostanze molto concrete: la posizione del PS come partito di maggioranza relativa, gli appoggi di cui esso dispone sul piano internazionale e il ruolo che lo stesso Soares ha svolto nei giorni scorsi, in particolare per quanto riguarda il « riavvicinamento » del PSD. Il gabinetto, però, potrebbe essere rinnovato nella sua composizione e la garanzia della sua stabilità dovrebbe essere data da impegni negoziati con il PC, da una parte, con il CDS, il cui gruppo dirigente è inteso a un recupero della credibilità democratica e « centrista » del partito, dall'altra. Non più, dunque, le alleanze fluttuanti che hanno caratterizzato i sedici mesi del primo governo costituzionale, ma, precisano i socialisti, neppure una netta opzione a sinistra o a destra.

Si tratta, ripetiamo, di un'ipotesi, non esplicitamente formulata, né dagli uomini politici né dalla stampa. I comunisti mantengono il loro riserbo. Soares, dopo un incontro con Cunha che si è affiancato alle consultazioni fra i due partiti, ha detto che l'incontro stesso è servito a « fare un inventario dei diversi problemi e delle diverse possibilità » e che « sono state illustrate le rispettive posizioni ».

Rinunciando alla richiesta di amnistia

I rapitori del figlio di Kiprianu chiedono ora un salvacondotto

Solidarietà di tutti i partiti politici dell'isola con il presidente cipriota

NICOSIA — « Sono pronto a sacrificare mio figlio, ma non sacrificherò mai il mio paese », così si è espresso il presidente cipriota Spiros Kiprianu rivolgendosi a circa 2.000 studenti delle scuole superiori, ai quali ha parlato del sequestro del figlio e del dramma che lo riguarda e colpisce in modo così tragico i genitori. Gli studenti avevano in precedenza percorso in corteo le vie della capitale, sollecitando a gran voce la liberazione del giovane Achilles.

Questo nuovo contatto fa nutrire qualche speranza per la liberazione dell'ostaggio, anche se il presidente Kiprianu si è sempre mostrato molto intransigente di fronte alle richieste dei rapitori affermando di non voler cedere al ricatto. « Il dovere di stato passa avanti a qualsiasi altro considerazione », ha dichiarato il presidente dinanzi a un gruppo di liberali di Nicosia venuti a esprimergli il suo appoggio.

Secondo alcune ipotesi fatte a Cipro, lo scopo dei rapitori non sarebbe stato quello di ottenere una amnistia, ma di provocare disordini nell'isola per consentire di imporre un regolamento del problema cipriota che consenta definitivamente la divisione di Cipro. Il primo obiettivo sarebbe stato quindi quello di provocare le dimissioni del capo dello stato e il ritiro della sua candidatura alle elezioni presidenziali del febbraio 1978.

Le consultazioni tra socialisti e comunisti hanno consentito una esplorazione delle possibilità di conciliare i rispettivi programmi economici. Antonio Reis, membro della segreteria e della delegazione socialista, osserva in una intervista a « O diarri » che sul piano economico la

Advertisement for Guinness Extra Stout featuring a bottle and a label with text: 'Un mondo a parte tra le cose da bere', 'GUINNESS EXTRA STOUT', 'OFFICINA TECNICA DELLE BIOTECNICHE DI FABBRICAZIONE DI BOLOGNA'.